

Strega

«Magari è una strega vera, signora» rise il soldato che cavalcava in testa al piccolo corteo, rivolto alla contessa che veniva subito dietro di lui.

«Vi piacerebbe, Mario!» rispose Leonora ridendo a sua volta «Ci vorrebbe una strega di quelle che si dicono sappiano far venire la pioggia a piacimento. Se è una di loro, giuro che la prendo a servizio!»

Leonora si guardò intorno, sollevando appena la falda dell'ampio cappello. In quel tratto di strada che portava dal castello di Mondecorvi verso il confine a est non c'era alcun riparo e lei, come gli altri vampiri che la accompagnavano, aveva dovuto rassegnarsi ad indossare un copricapo per evitare il più possibile la luce del sole che quell'estate più delle precedenti batteva implacabile sulla campagna, bruciandola. Non pioveva da mesi.

Ma il caldo non era l'unico motivo per il quale la contessa non era felice di trovarsi in viaggio. Un processo per stregoneria era una cosa seria e le leggi reali erano molto severe a riguardo: in caso di accusa esplicita di stregoneria, l'inchiesta doveva essere presieduta dalla contessa in persona e, se non l'avesse fatto, la legge dava diritto agli accusatori di chiedere l'intervento del tribunale reale. Poiché la contea di Mondecorvi confinava con la Regio Reale, le terre direttamente governate dal re, c'era da credere che l'avrebbero fatto senz'altro e quindi Leonora non aveva potuto ignorare il messaggio del borgomastro Cecilio e del capitano Venanzio. Non le era rimasta altra scelta che mettersi in cammino.

Il corteo era piccolo e procedeva abbastanza spedito: oltre a Mario, Leonora aveva preso con sé altri quattro soldati, tre umani e una vampira che in quel momento chiudeva la fila, dietro il carro che trasportava le vettovaglie. A completare il gruppo c'erano un paio di servitori umani e altri due vampiri, due "creature" di Leonora, trasformati da lei ormai molti anni prima. Uno, Iohannes, che per noia si era messo alla guida del carro, era il capo dei medici di Mondecorvi, l'altro, che cercava con scarso successo di far conversazione con la soldatessa, era un costruttore e architetto le cui abilità erano note ben oltre i confini della contea. *Lorenzo, la vostra è una causa persa*, lo prese in giro la contessa, vedendo che l'altra vampira gli rispondeva a tratti, troppo concentrata a svolgere il suo dovere di sorveglianza. Non aveva bisogno di dirglielo a voce alta: le bastava pensare per parlare con le sue creature. L'architetto sorrise e spronò il cavallo per raggiungere il carro, alla ricerca di un nuovo compagno di conversazione che mitigasse la noia del viaggio.

Lasciarono la strada principale dopo mezzogiorno e si inoltrarono per i sentieri tra i campi finché non giunsero ad un villaggio al limitare di una foresta di olmi, querce e castagni. Poco distante dall'ingresso del villaggio, un gregge numeroso cercava di ricavare quel che poteva dall'erba secca. I campi di lino erano rinsecchiti e le piante che avrebbero

dovuto essere raccolte in autunno erano ancora basse e curve verso terra. «Non è questo il villaggio, vero, signora?» chiese il medico.

«No, Iohannes» rispose la contessa «Dobbiamo attraversare il bosco, il villaggio è dall'altra parte. Se ho capito bene quel che scriveva il borgomastro dovremmo passare vicino alla casa dell'accusata». Leonora fece una smorfia. Fortunatamente, pensò, il borgomastro era una persona di buonsenso e non gli era bastato un pozzo in secca per lanciare accuse a vanvera di stregoneria. Aveva confinato la donna nella sua casa nel bosco e chiesto al capitano di mettervi due soldati a guardia, in attesa del loro arrivo. «Vittorio, andate avanti e annunciateci, non dovrebbe mancare molto». Il soldato fece un cenno con la testa e partì al galoppo, sparendo tra gli alberi.

Nemmeno i soldati di Venanzio dovevano credere molto alla storia della strega, a giudicare da come li trovarono quando finalmente il sentiero li portò nei pressi della capanna in un'ampia radura. Leonora abbassò di nuovo la falda del cappello per proteggersi gli occhi dal sole che dardeggiava tra i rami e si avvicinò ai due uomini armati che stavano placidamente giocando a dadi, usando un tronco tagliato come tavola. Un po' imbarazzati, i due si alzarono e fecero un profondo inchino, una volta che Mario ebbe annunciato la presenza della contessa.

Leonora diede un'occhiata alla casa. Ebbe l'impressione che qualcuno spiasse il gruppo di cavalieri da dietro il graticcio che copriva la piccola finestra accanto alla porta. «Non sembrate così preoccupati di far la guardia ad una strega» commentò la contessa con un mezzo sorriso.

«Bah, strega... se mi consentite, signora, io a questa cosa della strega non credo mica tanto. Io non sono proprio di qui, ma è la prima volta che sento una cosa del genere e la Verde abita qui da moltissimi anni. Se fosse stata strega sul serio, l'avrebbero scoperto prima, penso» rispose uno di loro.

«La Verde?»

«La chiamano così, ma si chiama Viridiana. È una donna anziana che vive qui con la nipote e finora nessuno se n'era mai lamentato, anzi la conoscono e vanno a trovarla se hanno bisogno di qualche erba o che» spiegò il secondo soldato.

Arrivarono al villaggio poco prima del calar del sole, accolti dagli abitanti un po' eccitati dalla novità e un po' delusi perché il corteo della contessa non era sfarzoso come avevano favoleggiato. L'olmo più alto al limitare della foresta era stato eletto albero di giustizia: all'alba del giorno successivo sotto le sue fronde si sarebbe svolto il giudizio. Lì, come prima cosa, vennero piantate le insegne della contea, due bandiere rosse ricamate con i due corvi affrontati. Un granaio vuoto fu messo a loro disposizione e le fattorie vicine avrebbero provveduto a tutte le loro necessità; solo la contessa lasciò il villaggio per proseguire fino all'abitazione del borgomastro, che distava un'altra ora a cavallo. Sarebbe stata sua ospite e così avrebbero potuto parlare prima del processo in tranquillità.

La moglie di Cecilio e una delle sue nuore avevano fatto il possibile per tenere a bada la curiosità dei bambini più piccoli che si accalcavano per vedere quella donna che era arrivata vestita da soldato e che avrebbero voluto toccare i bei ricami sull'abito di lino

chiaro che aveva indossato prima del pasto. Alla fine i bambini erano stati messi a letto, il figlio del borgomastro aveva salutato rispettosamente e anche le donne si erano ritirate in un'altra stanza, lasciando soli Cecilio e Leonora.

«Allora, borgomastro, raccontatemi bene tutta la storia, incluso quel che palesemente non avete voluto scrivermi»

L'uomo scosse la testa. «La siccità ha reso cattiva la gente di qui. Il pozzo del villaggio si è prosciugato il mese scorso ed è stato scoperto un pozzo abbandonato poco lontano dalla casa di quella donna. Quando il pozzo è stato rimesso in funzione, la gente ha cominciato a star male»

«Male come?»

«Ecco, scusate la crudezza... vomitava e» esitò, alla ricerca della parola meno volgare «defecava sangue»

Leonora non si mostrò affatto impressionata. «L'acqua è avvelenata, non c'è dubbio. Cosa c'entra la stregoneria e cosa c'entra quella donna?»

«Pare che la donna non volesse permettere l'uso di quel pozzo. Ma vi devo dire la verità, gli accusatori dicevano cose confuse: da quel che ho potuto capire, la donna già prima non era ben vista, soltanto perché sa usare le erbe e aiuta chi glielo chiede, inclusi gli abitanti degli altri villaggi»

«Una storia di rivalità, insomma. Sono così gravi le contese da queste parti?» la contessa scrollò le spalle in un movimento brusco.

«Sono vecchie, ecco. Scommetto che nessuno si ricorda più perché ce l'hanno tanto con l'altro villaggio. E non chiedetelo a me, perché non lo so nemmeno io. Attorno alla foresta ce ne sono tre, uno è questo, l'altro l'avete attraversato arrivando qui, poi ce n'è un terzo a nord, abitato da lupi mannari»

«E il villaggio dei lupi mannari partecipa a queste scaramucce?»

«Macché, anzi... gli abitanti non sono certo degli allegri compagni, ma si fanno gli affari loro, pagano le gabelle e in definitiva non danno fastidio. Addirittura, una decina di anni fa uno dei loro ragazzotti mentre era in cerca di legna ha salvato dai lupi un bambino dell'altro villaggio. Lui e Viridiana, che l'ha curato»

«Lupi che attaccano gli uomini? Accade spesso da queste parti?»

«Per la verità no. Il bambino è stato sfortunato, secondo me, pascolava le pecore senza un cane ad aiutarlo, era un inverno freddo e per scaldarlo gli avevano cucito una giacca di pecora, con la testa a fare da cappuccio»

Leonora sbuffò.

«Eh, avete ragione. Comunque da quella volta il villaggio dei lupi mannari, l'altro villaggio e Viridiana sono andati d'accordo. Questo villaggio invece... come vi dicevo, la siccità lo ha incattivito» Cecilio alzò le spalle e finì il suo racconto riempiendo di vino la coppa della contessa e la sua.

Leonora stava ancora pensando al bambino vestito con la pelle di pecora. Chi tentava la sorte in questo modo? «Non vi offendete» cominciò a dire «So che anche voi seguite il culto dei paolini, ma... devo dire che ho sempre trovato che i paolini fossero più

precipitosi di altri nel denunciare una stregoneria. Non sarà che il sacerdote del culto ci ha messo del suo?»

Il borgomastro scosse la testa. Era paolino, questo era vero, e sapeva che alla contessa quel culto non andava molto a genio, ma riconosceva che non aveva tutti i torti: prima di tornare alla vigna di famiglia era stato soldato in diversi posti della contea e aveva dovuto ammettere che più di qualche sacerdote applicava la superstizione che a parole diceva di combattere. «Mi dispiace dover dire qualcosa contro il prete, ma diciamo che non è il più coraggioso degli uomini, qui. Avrei preferito che mi aiutasse a calmare gli animi, invece non ha detto nemmeno una parola, anche se la Verde lo ha salvato dalle febbri un po' di tempo fa»

«In definitiva, mi pare di capire che voi non credete alla storia della strega»

«Mi affido alla vostra maggiore... esperienza»

Leonora rise «Potete anche dirlo, che ho quasi duecento anni, non mi offendo. E non ho mai conosciuto streghe vere finora. Ma vi ho fatto una domanda, voi ci credete o no?»

«Onestamente, no. Le ho detto di restare nella sua casa e ho chiesto al capitano due uomini, ma perché non volevo che qualcuno si mettesse in testa di far giustizia prima del vostro arrivo. E ho cercato di tenere la gente tranquilla, facendo venire botti di acqua da altri pozzi di questo quarto della contea, che ancora ne avevano»

«Avete fatto bene. E domani cercheremo di capire che cosa è successo davvero»

Quando la contessa e il borgomastro arrivarono all'albero di giustizia il giorno dopo, il villaggio era già riunito lì attorno. Leonora, che aveva indossato la calzamaglia sotto l'abito scuro, in modo da poter cavalcare alla maniera degli uomini, senza preoccuparsi del pudore, scese con un balzo, sciolse la gonna che aveva fissato alla cintura, sistemò la spada al fianco e lasciò le redini a uno dei soldati.

Leonora non era imponente, ma il portamento fiero, con le labbra strette e gli occhi chiari accesi di un bagliore severo, unito al luccichio delle zanne che si intravedevano tra le sue labbra quando parlava furono sufficienti ad attirare l'attenzione di tutti e il silenzio calò velocemente sotto l'albero mentre Leonora prendeva posto accanto al tronco.

La vampira si guardò attorno. Davanti a lei, a sinistra, due soldati affiancavano una donna anziana curva, dall'aspetto così inoffensivo che nessuno si era preoccupato di legarla. Anche lei si era inchinata come meglio aveva potuto e teneva gli occhi a terra, ma dietro le sopracciglia abbassate Leonora riusciva a intuire lo sguardo penetrante di chi non aveva intenzione di arrendersi. Poco dietro di lei c'era il capitano Venanzio, che Leonora salutò con un cenno della testa. A destra invece era riunito il villaggio e il borgomastro prese posto dietro uno sgabello vuoto. Ci furono sussurri e un po' di agitazione tra i presenti, finché un uomo grande e grosso con i capelli radi e la barba non fatta scansò un paio di persone a suon di spinte e vi prese posto. Si sedette, poi si alzò di colpo, si inchinò e rimase in piedi. Leonora sollevò un angolo della bocca in quella direzione. Scrutò tra la folla e individuò il sacerdote paolino, riconoscibile per la tunica larga e non adatta al lavoro, che se ne stava in un angolo, ben distante dallo sgabello dell'accusa.

«Signor Iohannes, avete visitato le persone che sono state colpite?»

«Sì, mia signora» rispose il vampiro facendosi avanti «Purtroppo prima del nostro arrivo sono deceduti un bambino di due anni e uno degli anziani del villaggio; per tutti gli altri, smettere di bere l'acqua del pozzo è stato sufficiente, e un decotto di semi di lino aiuterà a rimettersi in forze»

«Bene, grazie» Leonora ignorò il pianto soffocato che proveniva dalle ultime file della folla riunita alle spalle del borgomastro e riprese, a voce più alta: «E' stata formulata un'accusa di stregoneria. Stregoneria significa arrecare danno a qualcuno volontariamente e per mezzo sovraumano e non naturale: sono confermate queste accuse?»

Un mormorio corse tra la folla. Non sembravano tutti convinti, ma l'uomo che aveva preso posto davanti a tutti fece un gesto secco con la mano e gridò: «Sì che è stregoneria! E cos'altro?» Avrebbe aggiunto qualcos'altro, ma l'occhiata della contessa lo fece desistere.

«Allora si apra il giudizio. Segretario, prendete posto accanto a me» all'invito rispose il figlio minore del borgomastro, che si sedette contro il tronco dell'albero preparando stilo e tavolette cerate per gli appunti. I soldati che avevano accompagnato la contessa circondarono lo spiazzo ombreggiato dall'olmo.

La vampira ispirò profondamente e fissò in volto l'uomo che sedeva dal lato dell'accusa. «Riferite quello che è successo. I fatti, non le fantasie»

L'uomo gonfiò il petto: «Il pozzo ha smesso di dare acqua, no? È stata sempre meno, sempre meno e non ne veniva più, ma io sono andato nel bosco a cercare legna e quando passo vicino casa sua mi accorgo che sotto un mucchio di pietre si sente gocciolare l'acqua. Ho spostato le pietre, ma questa strega esce di casa e mi dice di non farlo. Ma figuriamoci se lascio che si tenga un pozzo tutto per lei, quando tutto il villaggio ne ha bisogno! L'ho spinta via, ho buttato dentro un secchio che era lì e poi ho detto agli altri che lì acqua ce n'era e tutti sono venuti a prendersela. Così la strega ci ha maledetto!»

La donna anziana dall'altro lato dello spiazzo si tormentava le dita e apriva e richiudeva nervosamente le labbra mentre ascoltava il suo accusatore. Qualcuno bisbigliò qualcosa al sacerdote paolino, pensando che la contessa non sentisse, ma il suo udito di vampira era piuttosto acuto e colse le parole 'incantesimo' e 'anche adesso'. Almeno, il sacerdote aveva scosso la testa, anziché incoraggiare le voci, e non staccava gli occhi da Leonora, che fulminò il suo interlocutore con un'altra occhiataccia. Si rivolse alla donna.

«Ora riferite i vostri fatti» ordinò.

«Mio nonno ha richiuso quel pozzo. Ha detto che per nessun motivo si sarebbe dovuto tornare ad attingere l'acqua da lì, che è acqua che uccide, ho cercato di avvertirli di non farlo, ma non mi hanno dato retta»

«Vi aveva avvisato? Sapevate che l'acqua non andava bevuta?» Leonora era tornata a rivolgersi all'uomo.

«Sì, me lo ha detto, ma era perché voleva tenere il pozzo tutto per sé e non dare l'acqua agli altri, ma noi ne avevamo bisogno e quindi...» non riuscì a finire quel che stava dicendo. Una voce acutissima di donna si era levata dalle ultime file: «Disgraziato! Bandito!» una giovane donna dagli avambracci robusti aveva spinto due uomini di lato e

si stava spingendo le maniche del vestito su verso i gomiti, in un gesto che non aveva bisogno di spiegazioni. «Ci hai portato acqua avvelenata e lo sapevi!» aggiunse qualche epiteto volgare mentre cercava di raggiungerlo a grandi passi. Il capitano Venanzio si mise velocemente in mezzo, ma la donna lo spingeva con tutto il corpo. Il soldato la circondò in vita con le braccia e cercò di allontanarla: era un vampiro e avrebbe potuto scaraventarla via facilmente, ma non aveva intenzione di farle del male. La donna invece si divincolava come un animale selvatico, riuscì a sfilare un braccio dalla presa del capitano e prese a spingere con il gomito contro il suo collo per costringerlo a lasciarla andare. Due dei vampiri che avevano accompagnato Leonora, il soldato Mario e l'architetto Lorenzo, si voltarono dall'altra parte cercando di soffocare le risate. Chi rimaneva serio era invece Iohannes. Si portò alle spalle del capitano in modo che la donna lo guardasse negli occhi. «Mi dispiace molto per vostro figlio» sussurrò e a quel punto la donna smise di agitarsi. Rimase immobile un attimo e poi scoppiò a piangere. Un uomo si fece avanti tra gli altri, abbracciò stretta la donna e riuscì infine a condurla via. *Eccellente, Iohannes*, commentò Leonora. Attese che i singhiozzi si spegnessero in lontananza e poi fissò nuovamente lo sguardo severo sugli abitanti del villaggio.

«Quanti di voi hanno portato quell'acqua a casa e sapevano che questa donna aveva detto di non berla?» chiese. Ci furono altri bisbigli, qualcuno abbassò gli occhi. Viridiana aveva alzato la testa e guardava dritta nella loro direzione, ma nessuno si mosse. Leonora scrollò le spalle e aggrottò le sopracciglia. «O la verità viene fuori da sé, o vengo a prendermela io» minacciò «e in modo tutt'altro che piacevole, ve lo garantisco». Una decina di persone, fra le circa trenta che erano radunate lì, fecero un cenno di assenso.

«E per quale motivo dovrebbe essere opera di stregoneria e non semplice acqua cattiva?»

«Beh, perché quella lì fa cose con le erbe» rispose l'uomo, guardandosi nervosamente attorno. Il mormorio alle sue spalle non era cessato. Leonora trattenne uno sbuffo, strinse le labbra e intrecciò le mani davanti a sé. Il bagliore rosso sul fondo dei suoi occhi si era fatto più intenso e poteva percepire una sottile corrente di paura che si levava da tutta quella gente radunata, come la nebbia dai campi al mattino. Solo i suoi vampiri e i suoi soldati, abituati a vederla in udienza, non battevano ciglio. Leonora alzò la testa un po' di più e spinse indietro le spalle.

«Cose con le erbe...» ripeté, scandendo le parole «Avete prove che abbia avvelenato qualcuno?»

«No, ma...»

«Le ha usate per guarire qualcuno?»

«Sì, anche, però...»

«Voi siete paolino, non è vero?»

L'uomo si raddrizzò fiero e il suo sguardo si fece più duro: «Certo!». Il borgomastro allungò un calcio alla gamba dello sgabello su cui era seduto e l'uomo si affrettò ad aggiungere «signora».

Leonora fece un mezzo sorriso. Era così facile, con loro. «Chi ha creato il cielo, la terra e le erbe che ci stanno sopra?» chiese, fingendo una pazienza che aveva esaurito da un pezzo.

«Dio, signora»

«E chi può aver fatto sì che dalle erbe venisse beneficio per l'uomo?»

«Sempre Dio, signora». Il sacerdote faceva larghi segni di assenso e così la gente del villaggio.

«E allora mi volete spiegare come mai usare questo beneficio sarebbe un crimine?»

Nessuno rispose. Leonora fece un cenno al segretario, richiamandone l'attenzione. «A questo punto, dichiaro decadute le accuse di stregoneria» proclamò e vide la donna anziana fare un profondo sospiro e afflosciarsi un po'. Fece un cenno ai soldati che la affiancavano, perché la sorreggessero se ce ne fosse bisogno e continuò: «Ora che ci siamo occupati della superstizione, occupiamoci del problema vero: ci sono un pozzo avvelenato e un pozzo in secca. Non mi sono portata dietro il mio migliore architetto perché si annoiava!» concluse, facendo cenno a Lorenzo che li precedesse fino al pozzo vicino alla casa di Viridiana.

«Mai visto una cosa del genere» commentò il vampiro appena si fu affacciato al bordo del pozzo. Più che un pozzo, sembrava un camino: era stretto e senza una scala che scendesse verso la falda. Come aveva detto l'uomo, si sentiva gocciolare l'acqua all'interno, ma, stretto com'era e ombreggiato dagli alberi, non era possibile guardarvi dentro, nemmeno per un vampiro.

«Io lo chiuderei definitivamente interrandolo» disse Lorenzo alla fine «non è possibile da qui capire se si può bonificare l'acqua oppure no»

Non possiamo, Leonora non voleva farsi sentire se non dalle sue creature, *dobbiamo dimostrare che c'è una ragione naturale dietro gli avvelenamenti. Perché di questo si tratta, vero, Iohannes?*

Vero, signora, rispose il medico. «E' meglio scoprire qual è la causa» disse poi a voce alta.

«Non avete alcuna idea del perché vostro nonno ha fatto chiudere il pozzo?» domandò il borgomastro a Viridiana. Aveva fatto in modo di mettersi, assieme al capitano, alle sue spalle, così da distanziarla un po' dal resto della gente che li aveva seguiti fin lì. Era un uomo prudente, constatò Leonora, e questo le piacque molto.

La donna scosse la testa. Mentre lo faceva, Leonora notò un movimento all'interno della capanna della donna, come un'ombra dietro la finestrella accanto alla porta e d'istinto, mosse di scatto la testa in quella direzione. Fu un movimento leggero, ma abbastanza evidente ai soldati che la accompagnavano. Fece un cenno per fermarli: con tutta quella gente attorno, con il loro sangue e i cuori pulsanti, le era difficile dire se ci fosse effettivamente qualcuno dentro la casa. Nel silenzio del bosco ne avrebbe sentito il cuore e l'odore, ma in mezzo alla folla non era possibile e si disse che comunque aveva poca importanza: era al pozzo che dovevano prestare attenzione. «Se vogliamo scoprire la fonte del veleno, dobbiamo calare qualcuno» disse poi, rivolgendo lo sguardo agli abitanti

del villaggio. *Vediamo se qualcuno è abbastanza coraggioso, o se sono interessati a condannare a morte qualcuno più che a riavere la loro acqua.*

Nessuno si mosse. Sembravano improvvisamente diventati tutti statue, con lo sguardo fisso a terra. Muti e immobili. Qualcuno forse pensò di suggerire che ad essere calata dovesse essere la “strega” ma non ebbe il coraggio di farlo. La contessa sembrava già abbastanza irritata.

«Ci vado io nel pozzo! Io non ho paura!» una vocina acuta ruppe il silenzio. Leonora si voltò e la gente si fece da parte. La voce apparteneva ad una bimbetta vestita con una tunica semplice di lino non tinto e una cuffietta in testa da cui sfuggivano diverse ciocche bionde. Teneva stretta al petto una brocca di terracotta e guardava tutti da sotto in su con un piglio deciso che strappò una risatina ammirata a più di qualcuno, inclusa Leonora.

«Anna! Ti avevo detto di restare in casa!» la rimproverò Viridiana «Perdonatela, signora, è mia nipote, ha solo cinque anni»

«Lo so» rispose la bambina «Ma l’acqua è finita e volevo andare a prenderne un po’» sollevò la brocca.

«Ora che il pozzo del villaggio è secco, dove attingevate?» chiese Leonora.

Di nuovo fu Anna a rispondere, ignorando il sospiro della nonna: «Dai lupi mannari. Anche loro non ne hanno tanta, ma Filiberta è gentile e mi lascia sempre prenderne un po’»

«E’ la matriarca, la capovillaggio dei lupi mannari» spiegò il borgomastro.

Leonora fece cenno alla piccola di avvicinarsi.

«Ci vai davvero dentro il pozzo?» chiese.

La bambina fece cenno di sì con la testa.

«Non sarebbe una cattiva idea» disse Mario, ignorando l’occhiataccia di Iohannes «la bambina è leggera, facile da tirare su, e non si incastra»

«Ma tu lo sai che se vai nel pozzo devi fare esattamente come ti si dice di fare? Non come con tua nonna che ti ha detto di restare in casa e tu non ci sei rimasta...» Leonora le puntò l’indice contro, ma il suo atteggiamento era scherzoso e la bambina ridacchiò. «Va bene, allora, visto che abbiamo trovato una coraggiosa...»

Claudia, la soldatessa, annodò la corda attorno alla vita e alle gambe della bambina, poi le strinse al polso uno dei suoi guanti di cuoio come aveva chiesto Iohannes. «E mi raccomando, non toccare niente se non con il guanto e non toccarti mai, mai, la faccia, soprattutto la bocca e gli occhi!» si raccomandò il medico.

Ad un’altra corda fu appesa una lanterna accesa e poi la luce e la bambina vennero calati nel pozzo. Mario si era passato la corda sulle spalle e altri due soldati vampiri la srotolavano lentamente. In proporzione alla loro forza, calare la bambina era come srotolare un gomitolino di lana. Lorenzo teneva la corda con la lanterna, facendo in modo che fosse sempre un po’ più in alto della bambina, per vederla meglio.

«Che cosa vedi?» chiese Iohannes. Cercava di scrutare nell’oscurità, il corpo teso verso l’imboccatura del pozzo e accanto a lui Viridiana faceva altrettanto. Quasi senza

accorgersene, il medico allungò la mano verso di lei, ad evitare che si sporgesse troppo. Dall'altro lato del pozzo guardavano Leonora e il borgomastro.

«Ci sono dei batuffoli attaccati alle pareti» disse la bambina.

«Quelli sono pipistrelli, lasciali stare, non ti fanno niente»

«Sono belli, però»

Leonora rise in silenzio.

«Sei in acqua o sei all'asciutto?»

«Asciutto» all'improvviso la bambina diede un gridolino di meraviglia e parlò con voce più acuta «Che bei sassi! I sassi sono tutti rossi e gialli!»

«Non toccarli!» Iohannes si era sporto ancora un po' di più «I sassi toccano l'acqua?» il tono si era fatto apparentemente più calmo, ma Leonora vide che il colore ambrato dei suoi occhi si era fatto più scuro, lievemente sanguigno. *Idiota che sono, dovevo immaginarlo*, le disse il vampiro, e tornò subito a guardare nel pozzo.

«Sì, l'acqua arriva a metà dei sassi colorati»

«Odorano di aglio?»

«Un pochino»

«Riesci a prenderne un pezzettino con il guanto? Usa il guanto, mi raccomando!»

«Preso!» Il medico fece un gesto brusco, che la tirassero su immediatamente e quando la bambina tornò in superficie le prese subito la piccola roccia dalla mano. Claudia issò la bambina oltre il bordo, la liberò dall'imbragatura e lei tornò trionfante dalla nonna: «Visto?»

«Bravissima, tesoro» l'anziana la abbracciò e le diede un bacio in fronte «A lavarsi le mani con l'aceto medicato, di corsa!»

Leonora si era avvicinata a Iohannes. «Che cos'è?»

Il vampiro alzò il sasso perché tutti lo vedessero. «Orpimento e sandaracca» disse. Dal modo in cui lo guardavano, era chiaro che nessuno avesse idea di cosa stesse parlando, incluso il borgomastro «ne ho visto tanto quando ero ancora umano a Costamare, ma non mi sarei aspettato di trovarli qui» fece una smorfia.

Leonora attese. Il bagliore rossastro negli occhi di Iohannes non si era spento del tutto e lei sapeva che non era perché il sole era ormai alto sulle loro teste e filtrava tra i rami degli alberi, colpendo i loro occhi di vampiri con fastidiose stilette. Quando l'aveva conosciuto, lui era ancora umano ed era arrivato al ducato di Crisantia, di cui Leonora era l'erede, al seguito di un medico itinerante dal vicino ducato di Costamare. All'epoca, lei aveva da poco completato la trasformazione a cui l'essere figlia di un vampiro l'aveva destinata dalla nascita e quel ragazzo dell'età di suo fratello minore, così assetato di sapere, le era stato subito simpatico, anche se era nato nel ducato che al tempo era loro rivale. Lo era ancora, in parte, ma la guerra vera e propria era finita da tempo e i due ducati erano lontani dalla contea di Mondecorvi, oltre la Regio Reale e al di là dell'Appennino.

«Si usano per fare i colori giallo e rosso, per gli stemmi e i dipinti, e l'orpimento anche per lavorare le pelli; gli umani che lavorano nelle cave si ammalano e muoiono

presto. Per questo di solito, a Costamare, nelle cave lavoravano più che altro lupi mannari e pochissimi esseri umani. I lupi mannari resistono al veleno, ma gli umani che ci lavorano prima o poi cominciano a vomitare sangue, la pelle gli diventa bianca e rossa, oppure giallastra, si infiacchiscono e muoiono» continuò. Scosse la testa, scacciando il ricordo di suo padre.

«Allora avevo ragione: non è un pozzo, è una miniera» disse Lorenzo «questo spiegherebbe anche perché è stato coperto con le pietre invece di interrarlo: orpimento e sandaracca vanno maneggiati con cura, ma hanno un certo valore. Poi l'acqua deve essersi infiltrata e non è stato più possibile ricavare le rocce in sicurezza. Non c'è modo di renderlo un pozzo potabile»

«E il nostro pozzo?» chiese una delle donne del villaggio.

«Tutta la contea di Mondecorvi è stata toccata dalla siccità. Persino il lago Benaco, dall'altra parte, si è abbassato. Ma se qui c'è acqua sono abbastanza sicuro di poter rimettere in funzione il pozzo: se siamo fortunati, basterà scendere un po' per trovarne ancora. Con il vostro permesso, mia signora, andrò al villaggio a nord: i lupi mannari sentono meglio di me la presenza dell'acqua nelle falde e mi aiuteranno a capire se basta scavare più a fondo o se occorre una pompa. E se anche loro hanno poca acqua, posso offrirmi di aiutarli. Ma questa volta, nel pozzo scendo io: non mi faccio superare da una bambina, io...»

Tornarono al villaggio, lasciando Viridiana e Anna nella loro capanna. Contadini e artigiani tornarono al lavoro, una volta tanto a metà mattina come se fosse il giorno dopo la festa, qualcun altro cominciò ad allestire gli spiedi per il grande pranzo che si preparava in piazza in onore della contessa e quest'ultima si ritirò nel granaio dove avevano dormito i suoi soldati.

Leonora sospirò di sollievo quando fu di nuovo al chiuso. Si era nutrita prima di partire: al castello non mancavano certo le disponibilità, i servitori con il compito di fornire sangue ai vampiri che vi abitavano, eppure sentiva le zanne pizzicare dietro le gengive, un vago sapore metallico in bocca e stare al sole cominciava a darle fastidio. Lo attribuì prima all'irritazione e solo dopo si rese conto che sentiva invece di non poter ancora dire di avere chiuso la faccenda. Lorenzo era già partito alla volta del villaggio dei lupi mannari e Leonora si consultò con Iohannes.

Sarebbero partiti il giorno successivo. Dopo il pranzo di festa nella piazza del villaggio, Leonora si era ritirata nuovamente. Il borgomastro aveva seguito Lorenzo e con lui aveva fatto ritorno al villaggio che era quasi sera. All'imbrunire, finalmente l'architetto era sceso nel pozzo per la scala a chiocciola che correva attorno alle pareti, assieme ai due uomini che aveva portato con sé dall'altro villaggio, con mazze, vanghe e picconi. Leonora invece si allontanò discretamente assieme al medico, diretta alla capanna nel bosco.

Bussò tre volte e sentì uno scalpiccio di passi, corti e leggeri, provenire dall'interno verso la porta, per cui non fu sorpresa di trovarsi di fronte la piccola Anna. La bambina alzò la testa verso di lei, le fece un gran sorriso e le serrò le gambe in un abbraccio un po' goffo. «Grazie che hai salvato la nonna!». Leonora represses una risata.

«Era giusto così. Tua nonna non fa male a nessuno, giusto?» le diede un buffetto su una guancia e Anna arrossì.

«Anna, non si dice 'tu' ai grandi, meno di tutti alla contessa!» c'era molta più stanchezza che rimprovero nel suo tono di voce «Su, torna qui, da brava». La bambina corse in un angolo della capanna e si arrampicò su uno sgabello alto, appollaiandosi sopra come un uccellino. Viridiana si inchinò agli ospiti, disse loro di entrare e fece per scusarsi, ma Leonora la fermò con un gesto della mano, come a dire di lasciar perdere.

«Immaginerete, penso, quel che sono venuta a dirvi»

«Non sarebbe educato da parte mia, rispondere al posto vostro» disse la donna, con lo sguardo basso, appoggiando su una mensola la spazzola con cui stava pettinando la bambina prima del loro arrivo.

«Sapete che non potete restare. Questa volta è andata bene. Ma alla prossima siccità, gelata o moria di bestiame, non chiameranno nemmeno il borgomastro»

La donna annuì, ma non si mosse.

«Al castello c'è sempre posto per un farmacista in più. Il signor Iohannes, che dirige l'ospedale, ne ha bisogno» continuò Leonora «E la bambina è intelligente, sarebbe un peccato che non andasse a scuola». Gli occhi di Viridiana si fecero lucidi.

«Grazie» sussurrò la donna anziana, cercando di restare composta.

«Partiamo domani, è meglio che vi prepariate»

Viridiana si allontanò quanto più in fretta riuscì, nella stanza da letto sul retro. Lei non aveva certo molto da vivere, in ogni caso, e lì nel bosco chi si sarebbe preso cura di Anna? Ma sentì alle sue spalle la voce imbronciata della bambina: «Io non voglio andare via!»

Ci fu un po' di silenzio e Viridiana si chiese se dovesse tornare indietro. Non stava bene che la bambina piagnucolasse davanti alla contessa. Ma tutta la tensione di quei giorni le stava cadendo di dosso e grosse lacrime avevano preso a scorrere. Non voleva farsi vedere così dalla piccola.

Poi dopo un attimo, le giunse la voce di Leonora, poco più di un sussurro: «Ma gli altri bambini del villaggio giocano con te?»

La bambina rispose con un mugugno.

«Nel castello dove vivo io» disse Leonora in tono basso e tranquillo «ci sono molti bambini. Lì le superstizioni che fanno male non sono permesse. Loro vorrebbero giocare con te. Promesso. Ora va' ad aiutare tua nonna a raccogliere le vostre cose».

La vampira si lasciò alle spalle il suono dei passi di Anna che raggiungeva Viridiana nella stanza da letto e uscì.

Il viaggio era durato solo un giorno e mezzo, ma ad Anna era sembrato lunghissimo. La contessa, che sembrava annoiarsi quanto lei, ad un certo punto l'aveva presa a cavallo con sé e si era divertita a lanciare l'animale al galoppo attraverso i campi. La bambina aveva riso moltissimo e aveva contagiato anche la nonna e i soldati. Ma quando arrivarono dentro le mura, Anna e Viridiana erano entrambe molto stanche:

sistemate le loro poche cose nella stanza che avevano avuto presso l'ospedale, andarono a letto, sfinite, prima del calar del sole. Fu solo quando il giorno era già spuntato da un po' che Anna uscì in cortile, con il permesso della nonna e con la bambola che le aveva cucito stretta al petto.

Sentiva le voci dei bambini giocare da qualche parte, ma non li vedeva. Poi una vocetta accanto a lei la fece sobbalzare.

«Salve!» Anna si girò di scatto e vide che la voce apparteneva ad una bambina all'incirca della sua età, ma più alta di lei e ben piantata sulle gambette corte e solide. Aveva un gran sorriso nel quale mancava uno dei denti davanti.

«Mi fai vedere la tua bambola?» chiese, a voce alta e senza smettere di sorridere. Anna gliela tese con un po' di esitazione e la bambina la prese. «Bella!» disse «Questa è la mia!» strillò, cacciandole goffamente in mano il fagottino di stracci e lana che aveva trascinato in giro fino a quel momento.

«Lucilla, mostriciattolo maleducato!» sbottò una ragazzina più grande, che passava per il cortile in quel momento con una ramazza in mano.

«Non sono un mostriciattolo!» rise la bambina.

«Sì che lo sei. Non si tirano dietro le cose agli altri bambini!» poi aggiunse, rivolta ad Anna «Non ti far spaventare da mia sorella, sai?»

«Non ho tirato niente!» rispose Lucilla facendo una boccaccia.

«Dai, mostriciattolo, che io devo pulire il cortile qui. Perché non vai con la tua amica a raccogliere le susine? Gli altri bambini stanno andando adesso, fila!»

Lucilla si alzò sulla punta dei piedi per darle un bacio sulla guancia e prese Anna per mano. «Dai, vieni. Tu non lo sai dove sono le susine, vero?»

Corse via e Anna le andò dietro. Un gruppetto di bambini e bambine aspettava poco lontano.

Se il racconto ti è piaciuto, seguimi sul blog

<http://tregenti-cronache.blogspot.com>

o sulla pagina Facebook del primo romanzo di questo mondo, Restano solo i corvi, disponibile in cartaceo e in ebook in tutte le librerie e store online.

Questo racconto è rilasciato con Licenza [Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.0/)
[Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.0 Generico](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.0/)

